

OPERAZIONE IRON-EFESTO

**IMPEGNO** Alessandro De Lisi**PARLA L'ESPERTO** ALESSANDRO DE LISI, DIRETTORE NAZIONALE DEL PROGETTO SAN FRANCESCO

«In Valle una classe media criminale in crescita»

dall'inviato **GABRIELE MORONI**

- SONDRIO -

E' UN NUOVO fronte mafioso quello che sta avanzando anche in Valtellina. Non ha dubbi Alessandro De Lisi, nato a Palermo e cresciuto a Ballarò («Nel cuore del mercato, dove la vita insegna a essere guardie o ladri, e io ho scelto di essere guardia»), direttore nazionale di «Progetto San Francesco», un programma di contrasto alle mafie nel mondo del lavoro, e direttore del Centro Studi sociali contro la mafia. Il Centro ha sede a Cermenate, in una villa confiscata alle cosche.

«Sono quattro anni che in Valtellina chiediamo la riforma della filiera sociale del credito e il recupero del patrimonio idrogeologico e monumentale del territorio. Due aspetti che non sono in contrasto, ma che si incontrano nella richiesta che da anni avanziamo al governo: il 35 per cento del capitale sociale confiscato alle mafie deve tornare al territorio per rianimare il microcredito sociale e le politiche attive sul

territorio». Un aiuto concreto per le aziende in difficoltà, un modo per preserverle dal rischio usuraio ma anche da quello dell'infiltrazione mafiosa. «Molte imprese - dice De Lisi - sono in crisi. Le banche bloccano i crediti. La conseguenza è che l'imprenditore è a rischio di fallimento o di insidia criminale. Trova il

IN CATTIVE MANI

«L'imprenditore in difficoltà trova il finto benefattore che compra il debito dell'impresa»

finto benefattore, in realtà un uomo della 'ndrangheta, che compra il debito dell'impresa. Così non ne diventa proprietario ma ne controlla le relazioni sociali. All'esterno rimangono il nome e l'immagine rispettabile dell'imprenditore storico, che si ritrova sotto ricatto. Ecco il meccanismo di penetrazione

della 'ndrangheta, in Lombardia come in Calabria. Una penetrazione nel territorio e nell'economia che passa sempre per il mondo del lavoro». «La Valtellina non è terra di mafia. La gente che ci vive è onesta, solida, abituata a faticare. E' invece terra di passaggio di denaro, questo sì. In Valtellina, come nel Comasco, come in provincia di Varese, transita il risultato del drenaggio del denaro. Non sempre si tratta di denaro "sporco". C'è anche quello legato a normali attività commerciali, alle slot machine, agli autolavaggi, ai compravenditori dove tutto viene pagato in contanti. Senza generalizzare, vorrei dire che oggi ci sono bancomat della 'ndrangheta aperti al pubblico e autorizzati dalla legge. Ricchezza in monetine, ma comunque ricchezza».

«La Valtellina è terra di transito e di sperimentazione. Sperimentazione dei nuovi meccanismi di pressione sociale attraverso il mondo del lavoro e quello del credito. Una mafia soft. Una classe media criminale che sta crescendo, anche grazie alla crisi».